Estr. dal *Bollettino stor. della Svizzera it.*, vol. XXIII, pp. 141-149.



# Di un recente lavoro sui dialetti di Lugano e di Mendrisio;

PER

C. SALVIONI.



Al leggere l'annuncio di una tesi dottorale di K. Brösel, testè uscita e consacrata ai dialetti di Lugano e Mendrisio [1], m'ero illuso che s'avesse quivi una trattazione completa delle sorti che le vocali accentate del latino subiscono in quell'ampia plaga che noi chiamiamo il Sottoceneri. M'ero illuso che l'Autore avesse percorse le valli e le convalli del Luganese e del Mendrisiotto, n'avesse raccolto quel tanto di patrimonio idiomatico loro che bastasse all'assunto suo, e i materiali così raccolti e vagliati ci presentasse nel suo libro. Ma ahimè! Di vallate e campagne [2] il Br. punto non s'è accorto, e solo ha fatto oggetto delle sue meditazioni le varietà di Lugano e di Mendrisio, d'una cittadina cioè e d'un grosso e civile borgo dove da un pezzo domina la parlata comune di Lombardia,

---

[1] *Die betonten Vokale der Sprache im Kanton Tessin südlich vom Monte-Cenere (Mendrisio-Lugano). Mit einem Wörterbuch* [Le vocali toniche della lingua parlata nel C. Ticino a sud del Monte-Ceneri (Mendrisio-Lugano). Con un vocabolario]. Halle a. S. [ma Greiz, Löfler & C.°] 1901. Pp. VII, 28, 97.

[2] In queste avrebbe il Br. raccolto de' fenomeni interessanti; avrebbe trovato nella Capriasca delle varietà cui è sconosciuto l'*ü* (v. *Bollett.* XIII 106); che quasi dappertutto nel contado luganese l'*-a* finale ha virtù di impedire che l'*o* tonico aperto si riduca a *ö* (*fiö* ma *fiòra*, ecc., *ròda* ruota, ecc.); che in qualche parte del Malcantone (p. es. a Miglieglia) si ha la metafonesi dell'*á* nel plurale del suffisso *-ásc* (sing. *librásc*, plur. *librèsc*; v. Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der roman. Philologie, IV, I, 166), e quella dell'*ó* chiuso nel plur. di *sgióvan*, giovine, che suona *sgiüvan*, così come s'ha quella di *ò* nel valcoll. *ciö* chiodi di zoccolo (*Bollett.* XIII 102); avrebbe trovato l'*i* del malcanton. *sgia* al posto del lomb. *sgéa* o *géa* peluja delle castagne, per la qual voce non può valere la dichiarazione che ne dava tanti anni fa lo Schuchardt (Ueber einige Fälle bedingten Lantwandels im Churwälschen, 16), e il cui *i*, nella forma malcantonese, si spiega dalla palatina e dall'iato insieme; quello del pur malcant. *fim* fiume (Archivio glottol. it. IX 204 n); l'*ü* del bedanese *messüria*, specie di falce, di cui v. *Bollett.* XXIII 95; l'*u* del malcant. *tugg* tolto; l'*i* di *pais*, paese, diffuso un po'dappertutto, e quello del malcant. *ita* 'ajuta', che proviene dalle arizotoniche (*itá*); avrebbe trovato a Riva S. Vitale o a Capolago un *ròska* s'arrischia, ardisce, con un notevole esito del dittongo *au* di fronte al comune lombardo *ascáss* rischiarsi, osare (il *r* è dovuto alla immissione di *risciá* arrischiare); avrebbe sopratutto trovato nelle due pagine da lui neglette dello Stalder il fatto più importante, per quanto geograficamente limitato, del vocalismo sottocenerino, l'*é* da *á* in sillaba aperta e nella combinazione *á* + nasale + cons. (v. Ascoli, Arch. glott. it. I 269); e, nello stesso libro: *olter* altro *scolz* scalzo, [*colzett* calze], — *jin* s u n t (Arch. glott. it. IX 250-51), *mingian* 'mangiano' (cfr. *mingiá* mangiare).



e che quindi men si prestavano, malgrado qualche lieve peculiarità, a fornire quella contribuzione alla conoscenza del Lombardo occidentale, che il libro del Br. vorrebbe essere.

Nè la disillusione mia finisce qui. Se per Mendrisio l'A. ha attinto, — in qual modo, vedremo in seguito, — alla viva voce de' parlanti, per Lugano s'è attenuto a un pajo di fonti scritti, al Vocabolarietto manoscritto del Cherubini [1], e ad una sola, la prima, delle due scritture che s'intitolano *Nüm da Lügan* (1892 e 1894) e vanno sotto lo pseudonimo di Alessandro Catena [2]. Ora il raccogliere a Lugano dalla viva voce era un compito certo non difficile, e al quale

---

[1] Di questa operetta si tocca in *Bollett.* V 200. Qui non riesca discara qualche ulteriore notizia. Porta essa all'Ambrosiana la segnatura E. S. I. 9 e si compone di 307 schede riunite in ordine alfabetico e rilegate in una filza. Sul retto e il verso della prima scheda sono indicate le caratteristiche del dialetto. Sul retto della seconda si legge: *Dizionariuccio ticinese-luganese-italiano (così di città come verso la Tresa e il Mendrisiotto) Francesco Cherubini compilò in ottobre 1845*; e sul verso queste indicazioni:

« Ho compilato questo Vocabolarietto su varie note fatte molti anni sono in occa-
« sione di qualche gita fatta a Lugano. Lo verrò accrescendo se Dio mi darà vita e
« salute appena mezzana allorchè lo Stato mi avrà dato il riposo.

« 1846. V'ho aggiunto varie voci datemi dal R.e Villa in una nota dell'ab. Rossi
« di Castelrotto nel Mal Cantone sulla destra della Tresa.

« 1847. Altre poche voci v'ho aggiunto cavate da una nota dello stesso Abate
« fatta in aggiunta al Voc. Com. del Monti e comp. dal S.r De Capitani il 16. 1. '47.

« 1849. 7bre 28. Altre voci ho aggiunte per nota datami dal gentile ab. Rossi ».

Sul retto del f.o 3o si legge: « NB. Da pochissimi in fuori mancano tutti questi
« vocaboli nel Vocabolario della Diocesi Comasca del Monti *benchè* opera doviziosa e
« per tanti aspetti pregevolissima ».

L'accenno al De Capitani (Giovan Battista) mi fa sovvenire che fu questi a comunicare a Giuseppe Cossa, che poi le pubblicò (v. la mia *Bibliografia dei dialetti ticinesi*, al num. 15), le *Sopraggiunte al Vocab. della Diocesi di Como, fatte da uno studioso nato su la sponda destra del fiume Tresa, ecc.*, e che il compianto De Capitani stesso ebbe a dirmi che le note aveva avuto dal sacerdote Giuseppe (?) Rossi. Tutto questo spieghi l'intima parentela che manifestamente corre tra il Vocabolarietto del Cherubini e le *Sopraggiunte ecc.*

[2] V. la mia or ricordata *Bibliografia dei dial. tic.*, ai num. 46 e 53. — Poichè m'avviene di ricordare questa mia scrittura e poichè il *Bollett.* (V 199-202) ebbe già ad accogliere come l'embrione di essa, mi si consentan qui le seguenti aggiunte di lavori o omessi o usciti dopo:

1. CHERUBINI Francesco, Vocabolario milanese-italiano. [Seconda edizione]. Quattro volumi (Milano 1839-43) e uno di supplemento (Milano 1856).

NB. Quest'opera non andava omessa, perchè in essa il Cherubini accoglie anche voci ticinesi (v., p. es, s. 'graviscia', 'nagott', 'natta', 'nattin', 'orc', 'pitin', 'vogà', ecc.).

2. 'Tra Noi'. Foglio [poligrafato] delle allieve di S. Maria. Ann. 2o (1898), num. 3, p. 5 (contiene una preghiera popolare in dialetto di Montecarasso); — ann. 3o (1899) num. 4, pp. 68 (versioni di un brano del 12o cap. de' Promessi Sposi ne' dialetti di

doveva, per obbligo d'ufficio, attendere appunto colui che imponeva a se stesso il compito di dettare intorno al dialetto di Lugano [1].

Airolo, Dongio e Coglio, firmate rispettivamente da Olimpina Dotta, Antonietta Arcioni, Annetta Lafranchi).

3. ANASTASI G., Elementi di zoologia e di botanica per le scuole maggiori ginnasiali e tecniche del Cantone Ticino, 2ª edizione (quando la 1ª?). Lugano, Fabrizio Traversa, 1893.

NB. A pp. 88-94: «Piccolo vocabolario dei vegetali più comuni» dove spesso al nome italiano s'accompagna il dialettale (luganese). — Nella 3ª edizione (ANASTASI e BELLETTI, Elementi di scienze naturali, agricoltura ed igiene, 3ª ediz., Lugano-Mendrisio, Fratelli Traversa, 1900), il vocabolarietto è a pp. 87-92, e s'accolgono qua e là i nomi dialettali anche nella parte zoologica.

4. Raccolta di Canzonette Popolari dedicate a Rabadan nel suo XVII anno carnevale 1900 presentate al concorso appositamente indetto. Bellinzona, Colombi, 1900. Pp. 16.

NB. A pp. 3 6, una poesia dialettale di C. Curti, a pp. 11-2, canzonetta dialettale di Luigi Conti. I due componimenti avevan già visto la luce nello stesso anno, ciascuno su d'un foglio volante.

5. MARIOTTI Cesare, Poesie in vernacolo giubiaschese. Bellinzona, Salvioni, 1900. Pp. 57.

NB. L'autore di queste poesie, in parte già pubblicate (v. i num. 38 e 42 della *Bibliografia*), è da qualche anno defunto. Il *C. M.* che sottoscrive la dedica, è adunque il Canonico Mariotti, fratello dell'autore, che ha pietosamente procurata e curata la stampa del volumetto.

6. SALVIONI C., Noterelle di Toponomastica lombarda. Serie terza, in *Bollett.* XXII 85-100; Serie quarta, in *Bollett.* XXIII 77 96.

7. MORF H., Deutsche und Romanen in der Schweiz. Zürich, Druckerei der Neuen Zürcher Zeitung, 1900. Pp. 55.

NB. Il lavoro era apparso prima nei num. 31 ag., 1 e 3-9 sett. della N. Z. Z. del 1900. — Nel 1901, ne apparve poi, coi tipi di Fäsi und Beer a Zurigo, una nuova edizione (pp. 61) lievemente ritoccata.

8. SALVIONI C., Etimologie. Nella Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli, pp. 75-94. Torino, Loescher, 1901.

NB. Verzasch. *desugliá*, ecc. — Bellinz. *gú*. — Lugan. *scárla*. — Blen. *zumá*.

9. **Ul sbroja**. Numero unico pubblicato in Lugano per la fine di Carnovale del 1901. Lugano, Veladini e C., 1901.

NB. È quasi interamente scritto in dialetto di Lugano.

10. SALVIONI C., I dialetti alpini d'Italia. In La Lettura, I, pp. 715-24 Milano 1901.

NB. Per il Canton Ticino, v. pp 718-22.

11. BRÖSEL K. [Il libro cui è consacrata questa recensione].

[1] Vero è che il Br. nel riprodurre nel Vocabolario suo le voci del Cherubini e del Catena, le munisce d'accenti, di segni diacritici, ecc. Ma non si capisce con qual criterio. Egli scrive p. es. *durà* durare (*dürà*) ma *dür* duro. Ma perchè là *u* qui *ü*? — È del resto caratteristico che il Br. ci dica lui stesso che s'è fatto tradurre i termini luganesi del Catena da uno dei suoi informatori di Mendrisio.

Circoscritto il dominio della ricerca come l'A. ha voluto, la trattazione avrebbe dovuto prendere a punto di partenza il dialetto milanese, già da altri descritto, e constatare fin dove le varietà lombarde da lui scelte deviassero da questo tipo. Sarebbero bastate a tale uopo mezza dozzina di pagine. Il Br. invece si dilunga per ben 28 facciate, di cui sette per darci, p. es., quasi non altro che degli esempi del non alterarsi dell'*á* [1]! Nè questa dilagante esposizione è compensata da un briciolo di scienza vera, d'informazione esatta, di metodo realmente posseduto. Nulla di ciò, pur troppo, nel lavoro che stiamo esaminando. Le etimologie le più cervellotiche son proposte per voci che la scienza ha sicuramente dichiarate da un pezzo; le interpretazioni fonetiche più comuni sono ignorate; e quel ch'è peggio ci son gabellate per genuine certe pronuncie che traggon la loro ragione da non altro che dal viziato od inesperto orecchio dell'Autore. Quand'io lessi che a Mendrisio direbbero *basdù* pastore [2], *besdun* per lomb. *pestòn* vaso di vetro, *desbost* disposto, *caffedèra* caffettiera, *sgunfièda*, vescica, per *sgunfièta*, *abis* lapis, *bügnáda* pignatta, *bofèda*, soffietto, per *bofet, bitriö*, vetriolo, per *vidriö, rásdru* rastrello, *balasdrà* guardar bieco [3], *dètt* mammella, *dant* tanto, *gücià* cucchiajo, *türd*, tordo, per *dùrd*, *palòs*, vagabondo, per *ba-*, *büdà gio*, demolire, per *bütà*, *pùlz*, il tossire dei tisici, per *bulz*, *poti* 'posso' per *pòdi*, *putüü*, potuto, per *podüü*, *condiscébul* condiscepolo, *frecasc* per *frecass*, *büsin* vitello per *büscin*, *büsun* per *bürscium* turacciolo, *seresa* per *sceresa* ciliegia, *mann* mano, *tavann* tafano, *ziò* per *zio*, *pruprietarí* per *pruprietári*, e tante analoghe amenità [4], non volevo credere ai miei occhi. Ho tuttavia voluto sincerarmi della cosa, e ho ricorso, per informazioni, alla cortesia di due mendrisiotti [5], i quali assolutamente esclusero che chicchessia a Mendrisio abbia mai scambiato in quel modo le tenui colle medie e viceversa, e che anche negli altri casi fosser possibili le profferenze e le accentuazioni asserite dal Br. È questa una grave circostanza, che deve renderci guardinghi e diffidenti anche verso altre affermazioni dell'autore.

* * *

Se dopo queste premesse, io pur m'accingo a passare in breve disamina i singoli paragrafi del libro, ciò avvien solo nella fiducia che dall'esame possa risultare qualche briciola di reale utilità per la conoscenza dei dialetti sottocenerini.

§§ 1 e 4 (*á* in sillaba aperta). Inutile di dire che qui come sempre compajono alla rinfusa e trattate sullo stesso piede voci dotte dottissime (*capàcc* capace, ecc.)

---

[1] Il Br. trova persin necessario di trattare, in capitoli speciali, dell'*á* lungo e dell'*á* breve!

[2] La mancanza in tipografia dei relativi caratteri, mi toglie di qui riprodurre le voci come sono trascritte nel Br. Ma il lettore non ci perde nulla.

[3] Non ho sentito questa forma, bensì *bilèstru*, losco, sinonimo di *bilèrc* e di *sguèrc*.

[4] Molte volte potrà trattarsi di errori di stampa; poichè anche di questi abbonda e sovrabbonda il libro.

[5] Sono questi i Signori Carlo Conconi di Mendrisio, e Pietro Croci di Coldrerio, ambedue impiegati nelle officine della ferrovia del Gottardo in Bellinzona.

e voci popolari. Compare perfino in scena *armuàa*, ch' è il franc. *armoire* (pron. *armwár*), ricondotto ad * armale!. — Fra le eccezioni son menzionati *quèj* qualche, che deve la sua alterazione alle formole protoniche e in ogni modo sarebbe esempio per *á* di sillaba chiusa (*quej* = *quejk* = *qualk*-, v. Arch. glott. it. XIV 217 n); *denechlè* ch' è tolto dal Vocabolarietto del Cherubini, dove però si legge *denechlì* (cfr. l' it. *annichilire*) [1]; *sgumfieda*, vescica, ch' è paragonato a 'gonfiata', ma che come abbiam visto suona *sgonfiéta* q. 'gonfiétta'; *piäs* 'piace', ch' è un evidente errore di stampa del Catena, per *piás*, (*á* = *aa*; cfr. *piaas* a pag. 10); *assee* 'assai', che andava considerato fra i dittonghi, e *barleffra* 'labbra', il cui -*leffra* è uno schietto germanismo [2]. — Un' altra serie di eccezioni sarebbero, secondo il Br., i participi della I[a] conjug. in -*ó*, i quali non sono nè di Lugano nè di Mendrisio, ma del Malcantone. È cioè avvenuto, qui e altrove, che il Br., non badando al 'verso la Tresa' che si legge nel titolo del Vocabolarietto del Cherubini e col quale s' accenna al Malcantone, tratti, contro il suo proposito di attenersi alle sole parlate dei due capoluoghi, tutta la materia del Cherubini come fosse materia luganese. E così ha certo ragione il Suchier (pag. 2 n) di considerare i participi in -*ó* come dovuti ad una varietà dialettale. Sennonchè, il Br. interpreta quell'-*ó* come il diretto prodotto dell'*á*, mentre è a tutti noto che quell'-*ó* è da anteriore -*áw* = -*áo* = -*a*[*t*]*o*.

§ 5 (*á* in sillaba chiusa). Il testo luganese dello Stalder ha *olter* altro, *scolz* scalzo [e *colzetta* calza]. — A Mendrisio poi è *cold* caldo, *oltro* altro, *volt* alto, con un *o* ben chiuso, assai lungo, e diverso, per es., da quello di *sòld* soldo, che è aperto.

§§ 7-8. A Mendrisio e a Lugano l'*é* davanti a -*n* (gutturale) e -*na* è sempre chiuso, quindi a Mendrisio, *piée*, pieno, e *pién*, *serée* sereno (lug. *serén*), *pjéna*, *seréna*, ecc. — A Lugano e a Mendrisio, *re* con *é* chiuso, come è chiuso del resto ogni *é* finale (*vedé* non *vedè*, ecc.).

§ 10. A Mendrisio: *fèr* ferro, *tèra* terra.

§ 12. Non -*íno* diventa -*én* a Mendrisio, ma solo -*ína* (*galèna* gallina, *canténa* cantina), contrapponendosi quindi con normale vicenda, p. es., *büscín* a *büscéna*. Il *furzen* allegato dal Br. non esiste, nè potrebbe, almeno in quell'aspetto, esistere. Quanto a *magazzéno* (*magazin* nel dialetto) esso non prova proprio nulla per Lugano. In Lombardia, scrivendo italiano, sogliam preferire *magazzeno* a *magazzino*, ecco tutto.

---

[1] Se qui spetta. Poichè potrebbe trattarsi di un derivato di *gnèk*, *nèk* (cfr. *ingnekii* ecc.).

[2] V. Kluge, Etym. Wörterbuch der deutschen Sprache, 6[a] ediz., s. 'Lippe', Diez, Etym. Wörterb., 516 s. 'balafre', e il Glossario d'Arbedo, nel testo e nelle giunte s. 'lèf'. Aggiungi il verzasch. *liffia* bocca, *liffioeut* labbra, e il gen. *lerfo* labbro, * *lefro*.

§ 13. A Lugano *fregg*, non *frègg*.

§ 14. A Mendrisio e a Lugano: *men* meno; quanto a *man*, nello stesso senso, il Br. deve aver frainteso il sinonimo *mank*. — Quanto a *did* dito, è noto esser la forma, oltre che toscana, gallo-italica. Nelle valli lombarde s' ha tuttavia anche il normale *ded*, e in qualche parte sing. *ded* pl. *did*. Gioverebbe vedere se nell'Alta Italia non si trattasse di una forma di plurale metafonetico portata poi al singolare. — In *avigia* ape, v'ha la solita sostituzione con -ícl u (*í* lungo).

§ 16. Nessun esempio dei qui addotti vale contro il fenomeno di *ėj* da *ĭlj* (*ĭ* breve), trattandosi in *somíja* dell'*i* di *somijá*, ecc. e negli altri esempi di voci dotte. E perchè non ha poi il Br. tenuto conto di *maravoeuja*, C 17, che mi consta esser genuino? — Sotto -ĭtto- non si tien conto della metafonesi, costante a Mendrisio e a Lugano come in tutta la Lombardia occidentale, per cui a sing. *-ètt* corrisponde plur. *-ìtt* (sing. *bufèt* soffietto, plur. *bufít*, ecc.).

§ 17. Non è riconosciuta la norma di Mendrisio, la quale vuole *ü* in *ün* = o n e (*-n* gutturale), ma *-óna* (*bastün*, ma *persóna*, ecc., e qui, anche *bun* ma *bóna*). — Circa alla contrapposizione di lombardo orientale ed occidentale, a proposito di *ō* lungo in *u*, ricordo al Br. che l'*u* è persino di Milano. — Per i casi di *ü*, *culaziün*[1] è un lapsus evidente, e *pagüra* ha -úra non -óre. Dove ha poi lasciati l'autore *nüm* noi, *vü* voi, che hanno *ü* da *ój*?

§ 18. Lugan. *bürla* [*giò*] 'cade' con *ü* dalle arizotoniche (*bürlá*; cfr. lomb. *borlá*, *andá a borèlla*, ecc.). — *Strüpi* stroppio, che è di tutta Lombardia, e che dovrà l'*ü* o alle arizotoniche, promosso allora dal *p*, o alla metafonesi promossa dall'*i* nell'iato.

§ 20. Il Vocabolarietto del Cherubini ha un *moeutt*, che andrà coll'omofona voce dell'Alto Ticino per 'dosso, poggio, colle' (Arch. glott. it. IX 203); anche fem. *mòta* (cfr. il franc. *motte*). — In *vòtt* la mancanza del dittongo è generale là dove *ct* non è ridotto a *c*, nel qual caso l'*ö* s' aveva per effetto della palatina[2]. Ma in *vòtt* (per il *tt*, vedi Romania XXVIII 109–110, dove poteva figurare anche il bregagl. *ucianta* ottanta, Maurizio, Stria, 42), la ragione ne va cercata nell'*-o* originario, così come per il *sò* * s o r o, s o r o r, sorella, di Valle Calanca (ma *séw*, invece, a Soazza), nell'avv. *mò* m o d o, e nel frequente *kilò*, *ilò*, qui, là, delle nostre Alpi, di fronte alle stesse forme con *ö*. Si tratterà anche qui dell'ablativo l o c o. — Circa a *cünt* conto (v. *cüntá* contare), credo d'aver già detto altrove che esso si debba alla confusione materiale e ideale che s'era venuto facendo tra i riflessi di c o g n i t a r e e c o m p u t a r e (cfr. a. lomb. *quintar* raccontare, onde lomb. *cüntá* raccontare; da qui *cüntá* contare, monf. *quintée* id. All'incontrario, franc. *conter* da c o m p u t a r e, come *compter*).

[1] Nel comune di Bedano, lungo il Vedeggio, par che s'abbia, limitato però al suffisso accrescitivo, realmente *-ün* = - ó n e, come m'è indicato da un saggio manoscritto di V. Pellandini, che mi dà *grandün* grandissimo, *gerlün* gerlone, *omasciün* omaccione.

[2] È notevole il ben diffuso *nòc* notte, al posto di * *nöc* (valbreg. *nöghj*, piem. *nöjt*). Si vede che l'*-e* è stato abbastanza forte da impedire alla palatina l'ufficio suo.

§ 24. Se il *püs*, più, qui ricordato ha una realtà (io non ho udito che *püçée*), il suo *-s* non andrà giudicato come il *-s* latino conservato; *püs* sarebbe piuttosto non altro che *püçée*, ridottosi in quel modo nell'atonía, o quantomeno sarebbe da mandare coll'a. lomb. *puxa* Arch. glott. it. XII 424. — Ridicolo poi l'etimo (plus est) che è postulato per *püsè* (sic!).

§ 25. Tutti i paragrafi del Br. sono suppergiù dello stesso valore, ma nessuno, meglio di questo, permette di lumeggiare, con poche parole, la poca serietà del lavoro. Il Br. postula, come norma, che l'*ŭ* breve latino di sillaba aperta diviene *ü*, e ciò in base a *dü* due (masc.; non conosce il fem. *dö*!) il cui *ü* è da *-ój* come in *nü*[*m*], *vü*, a *lüf*, ch'è una eccezione anche nel piem. e nel toscano, a *nümar* numero, e *sübit* subito, che son voci manifestamente dotte. La voce *nos*, noce, che s'oppone alla sua regola, è essa stessa dichiarata dotta! Ma e di *gúra* gola, *crus* croce, *çúdiga* cotenna, *dúva* dove, che rappresentano con *nos* (lugan. *nus*) la normale evoluzione, che se ne fà?

§ 27. Tanto a Mendrisio che a Lugano, il dittongo *au* tonico dà *o* aperto (*òr*, *òka*, ecc.). — Dovevan poi trovar posto qui l'*-ò* da *-áu -áto*; e l'*é* delle seconde persone plurali come *cantée* c a n t a t i s, ecc. Ma di tali forme il Br. non s'è nemmanco avveduto.

* * *

Come indica il titolo, alla esposizione delle sorti del vocalismo tonico, fà séguito un Vocabolario. Veramente, tre vocabolari: poichè la pagina ci dà, su tre colonne, prima i vocaboli di Mendrisio, poi quelli del Vocabolarietto del Cherubini, poi quelli luganesi estratti dal Catena. Dovrebbe quindi esser questa una fatica ben utile, ma pur troppo la scienza non potrà trarre maggior profitto da questa che dall'altra parte del lavoro del Brösel. Tralascio di dire della raccolta di voci di Mendrisio, composta quasi per intiero di voci inconcludenti e letterate, e udite a quel bel modo che già abbiam detto [1]; passo sopra alle voci tolte dal Catena, che avrebbero potuto esser tre volte più numerose e soprattutto scelte fra quelle che maggiormente interessano; ma il modo com'è riprodotto il Vocabolarietto del Cherubini merita d'essere illustrato.

Il Br. ce lo dà in una specie di trascrizione sua, pone accenti e segni diacritici sulle vocali, sostituisce segni suoi a quelli del Cherubini, ecc. ecc. Ora s'è visto, che il Cherubini contempla, oltre a Lugano, più dialetti rurali, e d'altra parte il Vocabolarietto conta ormai più di mezzo secolo. E sorge il problema di sapere come il Br. ha potuto acquistarsi la nozione della pronuncia d'or fanno cinquant'anni di luoghi che il Cherubini non nomina, e che il Br. non s'è dato la pena di ricercare [1]. Dove ha trovato il Br. che si dica *morià* moría,

---

[1] Noto qui ancora che il Br. attribuisce costantemente suono gutturale al *-n* di *àsan* asino. Esso ha invece suono dentale, come sempre il *-n* che non segua all'accento.

*beccarià*? [1]. Come ha potuto credersi autorizzato a sostituire i suoi *sc* (*scioeubia*, *sciù*, *scerà*, *scèmma*, *ponsceràtt*, *matescià*, *basgioeù*, ecc.) ai *sg* (*sgioeubia* giovedì, *sgiù* giù, *sgerà* gelare, *sgèmma* gemma, *ponsgeràtt* pugnitopo, *matesgià* matteggiare, ecc.) del Cherubini? E con che scopo, poichè la grafia Cherubini ci dice chiaro che in *sg* si tratti della sonora di *sc*, cioè della sibilante linguale? Con quale criterio e con quale diritto si sono introdotte tante altre alterazioni e distinzioni? E taccio delle alterazioni che provengono da una errata lettura, come p. es. in *rosseva*, *davensg*, *presèr*, per *rossera darensg presev*, dove s'è letto per *v* il *r*, o viceversa, del Cherubini, in *denechlé*, di cui già s'è detto, in *amansii* per *amanii*, e in tanti altri casi, nonchè degli innumerevoli errori di stampa che svisano completamente l'aspetto e l'accento di tante parole.

Il Br. dice di riprodurre il Cherubini, e non dice di porre limite qualsiasi al suo proposito. Orbene, chi credesse di trovar qui integro il testo dell'Ambrosiana s'ingannerebbe. Chè non solo sono omesse una gran quantità di parole, fra cui son numerose quelle che offrono molto interesse, ma molti degli articoli riportati son riprodotti in modo infedele, quando accorciati, quando comechessia mutilati. Il Cherubini ha *arbéa: on arbéa* un micolino, e il Br. *arbeàa* (sic!) micolino; il Cherubini fa giustamente due articoli di *arèsca* in quanto dica 'esca' o 'spina', il Br. li gitta insieme in un sol articolo; il Cherub. ha *balàstra* corba di bottiglie, il Br. lascia da parte 'di bottiglie'; il Cher. ha (*fá ra*) *baltighella* altalenare, il Br. *baltighellà* altalenare; il Cher. ha *bara de micch* coppia di pane, il Br. *bàra* coppia; il Cher. ha *barágoi* castagne evanide, e il Br. si tien nella penna l'aggettivo; il Cher. ha *gnòs gnós* mogio, scaciato, il Br. *gnos* scaciato; il Cher. ha *grejá* aumentare, coll'esempio: *grejà or doròo* crescere il dolore, il Br. omette l'esempio; il Cher. ha *muro sbotò* muro sbonzolato, crepato, il Br. *murosbotò* sbonzolato; il Cher. ha *pianèlla per tavella*, intendendo che le due voci dialettali son sinonime (e al suo giusto posto c'è infatti *tavella* mattone da pavimenti), e il Br. *pianèlla* favella. Il Cherubini indica talvolta la più precisa origine delle parole da lui elencate, così di *quàst* è detto ch'è luganese, di *fiôo* fiore di latte, e di *papìn* nonno, che son del Malcantone. Tali indicazioni sono soppresse dal Brösel. E mi par che basti.

Ho dovuto esser duro verso l'autore del libro, e ci ho tenuto a giustificare con molti esempi questa durezza. Non avremo mai levato la voce abbastanza alta contro certe pubblicazioni che della scienza hanno solo l'apparenza e la pretesa.

---

[1] Curiosa genesi di questi accenti! Il Br. crede d'aver inteso a Mendrisio *ziò* zio, *gelusià* gelosìa, e, certo per analogia, estende la falsa accentuazione alle voci che il Cherubini scrive chiarissimamente *beccaria*, *moria*, e non permetton quindi di equivocar loro intorno; nè, in ogni modo, sarebber di Mendrisio.



